

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

PROSEGUE L'INDAGINE SULL'ABOLIZIONE DEL TAEG: 4. IL RACCONTO DI GUIDO NOBILI.

## UN TAEG<sup>1</sup> DEL 1859



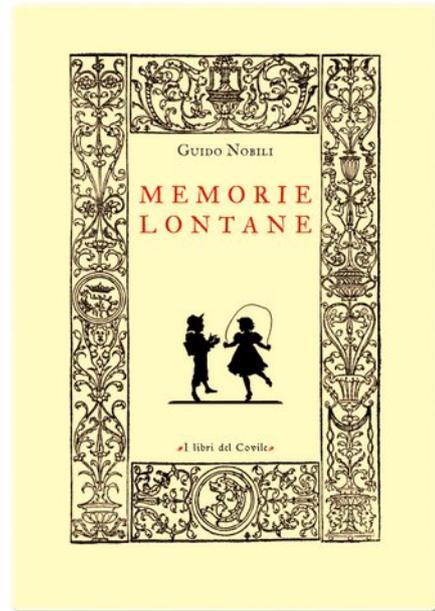
 *La testimonianza di Guido Nobili ci è parsa così pertinente all'indagine che abbiamo deciso di offrire ai lettori una nostra riedizione del suo racconto. Come invito alla lettura presentiamo qui le coviliane postfazioni.*

 Micio nella piazza dell'Indipendenza.

DI GABRIELLA ROUF

**G**UIDO Nobili il 27 Aprile 1859, giorno dell'esposizione della prima bandiera tricolore a Firenze proprio dalla finestra della sua casa, essendo nato il 7 dicembre 1850 aveva 8 anni, 4 mesi e 21 giorni. Questa esatta pertinenza con le ricerche sul TAEG<sup>1</sup> dà alla lettura di *Memorie lontane* un inedito rilievo, quale emerge da testi letterari o biografici, come quelli di F. Burnett e Mark Twain. Diario degli spazi di libertà del ragazzo, tra l'episodio storico e l'immaginazione fantastica, tra le

<sup>1</sup> «TAEG<sup>n</sup> (Tempo Autonomo Esterno giornaliero all'età di *n* anni). Per i minorenni è il tempo (medio annuale) di agire e muoversi *fuori casa* (propria o altrui), soli e in gruppo, *liberamente* per strade, cortili e natura senza controllo *diretto* di autorità adulta (parentale, tatesca, scolastica, sportiva, psicologica ecc.) o equiparata (scoutistica, animatoria ecc.)» Nel novembre 2022 la rivista *Il Covile* ha promosso una breve indagine per valutare il TAEG a 8 anni e la sua variazione nel tempo. Il questionario e i risultati dell'indagine, che ne mostrano il passaggio da una media di oltre tre ore giornalieri fino agli settanta del secolo scorso alla attuale scomparsa, sono stati pubblicati nel № 654 del gennaio 2023.



certezze della famiglia e l'azzardo dell'amore, ha la classicità del pieno, maturo equilibrio narrativo e stilistico.

Scoperto dopo la morte tra le carte del suo autore, ha avuto dalla prima (1916) periodiche edizioni fino ai giorni nostri, confermando l'avvocato Nobili, con piena ragione, nell'ambito della storia letteraria nazionale e della storia fiorentina — politica, sociale, urbanistica. Il testo e gli studi fioriti intorno al delizioso racconto illustrano la nascita di piazza dell'Indipendenza nel quadro dello sviluppo urbanistico pre e postunitario a Firenze, e le vicende della rivoluzione toscana pacifica e «di buon senso da ambe le parti», quali vissute nel ceto borghese e altoborghese e percepite dal ragazzo.





La famiglia in un'immagine ripresa da *Bozzetti, scritti polemici, pagine sparse*. I due uomini a sinistra sono zio e padre, il piccolo è Guido, una delle due donne è la madre e a destra il nonno.

Testo ironico ed intenso, *Memorie lontane* riesce a combinare lo sguardo disincantato dello scrittore maturo e la spontaneità del ragazzo di 8 anni, il tutto senza ricorrere, per miracoloso equilibrio, all'espedito nostalgico; equilibrio altresì finissimo tra la prosa cristallina e il vernacolare, tra il teatrino della famiglia, del ceto borghese e politico, e la verità del cuore. Così il ragazzo Guido detto Micio è via via testimone di un mondo scomparso, poi ingenuo poeta dell'amore, mentre l'autore guarda all'uno e all'altro e reinventa la memoria con la consapevolezza di una vita vissuta.

Quando Nobili scrive, sono gli anni del *Giornalino della Domenica*, di Vamba e del suo Gianburrasca: il massimo livello, mai più raggiunto in Italia, di espressione culturale, letteraria ed artistica, rivolta ai ragazzi. È con questo sguardo, attenzione, finezza e buon gusto che Nobili racconta nel se stesso del 1859 anche i ragazzi del 900 anteguerra, in quella stagione di ottimismo e nostalgia che fu chiamata *Belle époque*.

Micio vive un'epoca di rivolgimenti politici, ma in una gattopardesca continuità di classe, e in un contesto di sicurezze, materiali, morali, affet-

tive: nipotino in una larga famiglia solidamente patriarcale; in un ceto di borghesia delle professioni innestata su base fondiaria; in un quadro domestico organizzato sulle presunte «più rigorose regole del razionale allevamento fisico e morale della prole». A metà 800, l'infanzia è stata «scoperta» dalla pedagogia ottocentesca, ma non è ancora idoleggiata e degradata a oggetto di consumo. Guido deve ubbidire a un'autorità la quale già in sé avverte incertezze e contraddizioni, ma offre tuttavia la sicurezza affettiva di una comunità integrata, dal capofamiglia ai domestici. Non si mette in dubbio che siano gli adulti a imporre i modelli, a «dare il permesso», ma tutto ciò avviene in uno scambio umano, comunitario, in cui ha posto incoerenza, ironia, piccole trasgressioni. La madre di Guido, Elena Pasqui Nobili (1833-1900) ispira al figlio — da cui la separano solo 16 anni — quel sentimento lirico e di stupore di fronte alla bellezza, che è l'essenza dell'innamoramento di lui per Filli. Bellissima, madre tenera e un po' apprensiva, è a sua volta creatrice di bellezza, in quanto pittrice. Non certo ridotta in ruoli subalterni, appare anzi nella larga famiglia Nobili e nella memoria di Guido, figura originale e privilegiata, che partecipa in prima persona alla «congiura» domestica risorgimentale.

Ed ecco quindi la sorpresa circa il TAEg del piccolo Guido, che in un contesto di nonni, genitori, zii, cugini, bambinaie, protocolli domestici, ecc., può muoversi (previo permesso) per piazza dell'Indipendenza e vie adiacenti; TAEg che dopo la «rivoluzione» ha anzi un certo ampliamento, e si anima in una specie di «lotta di classe» tipo ragazzi della via Pal, tra il gruppo dei figli delle famiglie altoborghesi che si raduna nella piazza lato via Barbiano, e quello dei ragazzi del popolo, lato via San Francesco. È in questa ventata di novità che si affacciano e si fanno più ardite le «signorine», e può nascere l'idillio con la bella bambina greca, nel cui racconto si alterneranno memoria commossa ed umorismo. Si avverte d'altronde che i limiti al TAEg sono legati alle distinzioni di classe, rappresentate dagli onnipresenti precettori dei marchesini

Pucci e Ginori, e dalla carrozza: trasporto a scuola, passeggiata-sfilata al parco delle Cascine. Anche la punizione familiare di Guido dopo la rissa tra ragazzi è per condotta «piazzaiuola». L'amore per la bella Filli, con qualche disubbidienza e sotterfugio, può comunque fiorire, in un teatrino mozartiano di fervore e ingenuità.



Elena Pasqui Nobili (Firenze 1833-1900).  
Ritratto di Emilia Nobili Manna Roncadelli a 16 anni.

A troncarlo — e sarà per sempre, ma Micio allora non lo sa — è la partenza per il soggiorno estivo nella villa familiare all'Impruneta,<sup>2</sup> da luglio al giorno dei Morti (le scuole aprivano dopo l'11 novembre). Cambiamento che vuol dire quattro mesi di un TAEg estesissimo:

Frattanto saltavo e scavallavo pei boschi e pei prati. (...) Qualche volta mi arrampicavo sopra un monte lì presso, dal quale si scorge Firenze, ed orientandomi colla cupola del Duomo che vedevo, arrivavo a raccapezzare dove poteva presso a poco rimanere la via di Barbano, e, più

<sup>2</sup> Oggi Fattoria Triboli, di proprietà Rucellai.

preciso che potessi, mandavo baci in quella direzione, perché il vento li portasse a Filli (p. 92-93)

D'altra parte per il ragazzo Micio, in mezzo a tanta retorica unitaria, tra statue, bandiere, plebisciti, cortei, che cos'è la patria, se non l'orizzonte del suo muoversi fisico, del suo agire, contemplare, amare?

La Patria per me è, con Firenze nel mezzo, Monte Morello come confine da una parte, i poderi e i boschi dell'Impruneta da quell'altra, e Vallombrosa dalla parte che si leva il Sole... (p. 30)

Lo sguardo di Guido agli eventi storici che coinvolgono la sua famiglia è ingenuo e talvolta sconcertato; quello che vi volge l'autore è altrimenti consapevole e disilluso e, se narra gli aneddoti familiari nella Firenze dell'epoca, ciò che riferisce estesamente sono gli argomenti del nonno, fedele al Granduca Leopoldo II e contrario all'idea dello Stato nazionale.<sup>3</sup> E c'è un'ironia affettuosa intorno all'episodio della Granduchessa che, ad un'esposizione di orticoltura, vuol conoscere la madre di Guido, definendola «vessillifera della bellezza toscana», e al ragazzo, preso tra le tante riverenze, ne resta il ricordo emozionante della sovrana gentile.<sup>4</sup> Scrive Geno Pampaloni, nella prefazione all'edizione Le Monnier 1975 delle *Memorie*:

Non c'è niente di più malinconico della Firenze di fine Ottocento [...]. Del resto, un'ombra di delusione storica si diffonde sempre nelle generazioni che, protagoniste di un grande evento, nel no-

- 3 Sarà stato tra i 14.000 toscani che al plebiscito votarono per «un regno separato»? Resta il fatto che, come nota Ugo Pesci in *Firenze Capitale* (Bemporad 1904) «in nessun'altra regione d'Italia si ebbe un tal numero di voti contrari all'annessione».
- 4 Il tono medio e domestico dell'episodio evoca — per contrasto — quello del *Cuore* di De Amicis (1886), ove il re Umberto I stringe la mano al reduce Coretti: «Il figliuolo si slanciò verso di lui, ed egli gridò: — Qua, piccino, che ho ancora calda la mano! — e gli passò la mano intorno al viso, dicendo: — Questa è una carezza del re.»



stro caso l'unità d'Italia, sono chiamate di controvolgia a farsi amministratrici dei quotidiani e logoranti sviluppi di quell'evento, il cui pathos è già consumato. Anche il nostro Nobili, borghese convinto, moderato e ligio alla monarchia, guarda ai politici e ai burocrati di Roma come ad una borghesia che *ha tradito*.

Chi volesse calarsi nei luoghi del bambino Guido, deve immaginarsi la piazza dell'Indipendenza amplissima (m. 115 x 235), a ghiaia, e senza alberi. La piazza, realizzata dal 1845 al 1855, era intitolata a Maria Antonia di Borbone, moglie del Granduca Leopoldo II, ma per i fiorentini era rimasta piazza di Barbano, dal nome del podere preesistente; a memoria degli storici eventi, dopo il 1859 fu chiamata piazza dell'Indipendenza. Quanto agli alberi, impiantati nel 1869, Nobili nelle *Memorie* se ne rinceve: «La piazza, di bella ampia che era, l'hanno borghesemente ristretta coll'averla ombreggiata di tigli.» (p. 13). Le aiuole e la parziale asfaltatura risalgono al 1953. Il quartiere progettato intorno alla piazza doveva avere destinazione popolare, ma poi terreni ed edifici furono ammessi a libero mercato, e la zona prese via via aspetto elegante e di prestigio, abi-

\* (s) \*

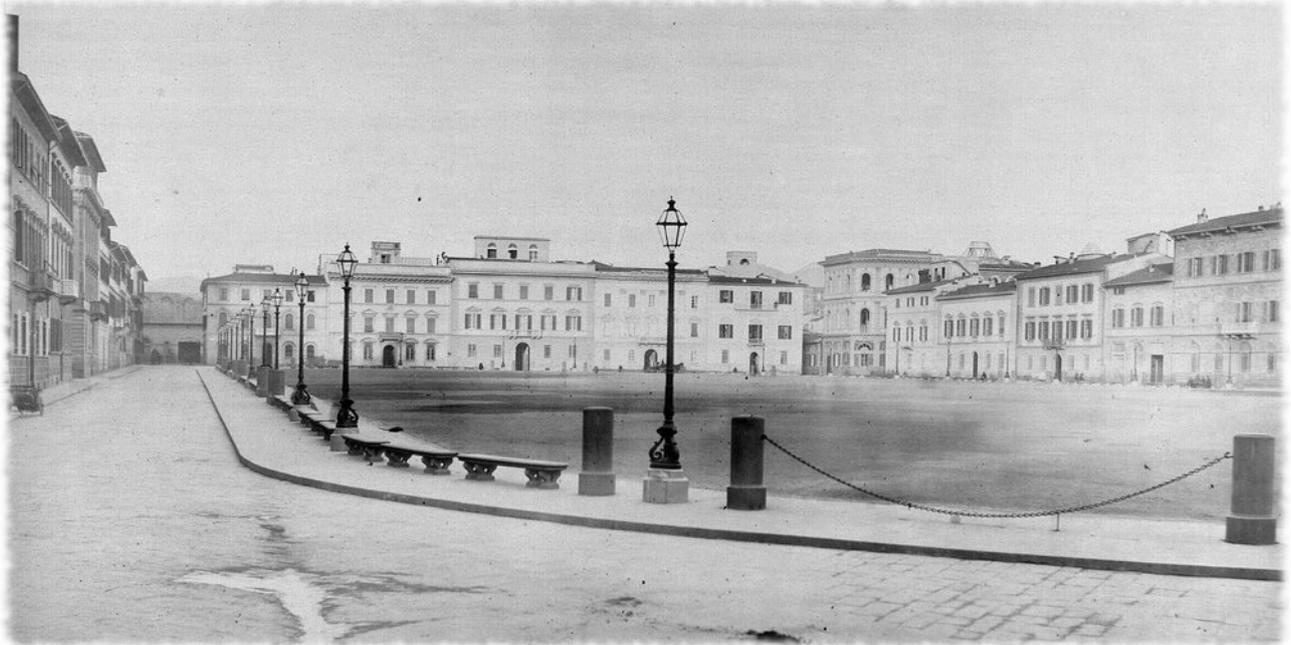


tata da un ceto di commercianti, professionisti, possidenti, ed anche letterati ed artisti.

L'unico testo di narrativa di Guido Nobili pubblicato in vita dell'autore è il romanzo *Senza bussola!... Vita vissuta*, anche in questo

caso un'elegia della memoria. Il titolo è rappresentativo del suo protagonista e delle sue vicende, e anticipa l'effetto straniante del racconto, la cui trama appare una vicenda sentimentale con eventi drammatici, ma che nel fondo è il ritratto di un uomo senza qualità, spero nella vita, intellettualmente acuto ma disilluso, presago ma inerte.

Solo i luoghi mutano lo sfondo, anch'essi immersi in uno svaporato torpore: è il dolce clima di Pisa, dove antica storia e monumenti eccelsi appaiono sproporzionati nella vita provinciale; sono le nebbie di Torre del Lago, appena smosse dalle fucilate e dai ludi del Club La Bohème; è infine Varsavia, dove si conclude mestamente un amore più immaginato che sentito, e dove un fatto di sangue turba il protagonista quanto una pièce di teatro. Incapace di forti passioni, nostalgico della sua stessa vita, di affetti e amicizie sognate o perdute, non ha le artificiose morbosità dei personaggi dannunziani, anzi aspira a una laica dirittura di sentire ed agire, ma il racconto in prima persona lascia l'impressione di una verità più profonda e amara, che come un peso intralcia e intorbida il pla-



Storia, notizie e immagini intorno alla piazza del racconto nell'opuscolo *Piazza della Indipendenza a Firenze*, di Manfredo Fanfani, Edizione del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia. Sopra, la statua di Bettino Ricasoli eretta nel 1897 nella piazza dell'Indipendenza, originariamente con in mano il *gibus*, poi sostituito, a seguito delle unanime proteste, da imprecisati fogli di carta.

cido scorrere di una vita privilegiata. Ed è quel fondo malinconico e disilluso che trapela dall'elegia sorridente delle *Memorie lontane*.



## Un racconto antirisorgimentale?

DI STEFANO BORSELLI

**L**a risposta è no, ma la questione merita un approfondimento: occorre guardare alla cornice, l'ambiente in cui è visuto l'autore, l'avvocato Guido Nobili.

Le élite fiorentine, famiglie magnatizie, oligarchiche, altoborghesi-aristocratiche o comunque le si voglia chiamare, continuano a meravigliare storici e sociologi per la loro capacità di sopravvivere al tumulto dei tempi: di recente uno studio specifico<sup>5</sup> su dati dal 1427 al 2011 ha fatto il giro del mondo.

Esplosa già ai tempi di Dante, quando a molte donne capitava esser «per Francia nel letto diserta» (*Par.* XV), vale a dire con il marito in giro per l'Europa<sup>6</sup> a mercanteggiare e soprattutto a usureggiare, questo ceto è rimasto

5 Guglielmo Barone, Sauro Mocetti, «La mobilità intergenerazionale nel lunghissimo periodo: Firenze 1427-2011», *Temì di discussione della Banca d'Italia* 2016, pubblicato nel 2021 in *Review of Economic Studies*, v. 88, 4, pp. 1863-1891. Lo studio ha utilizzato «un set di dati unico nel suo genere, contenente informazioni dettagliate a livello individuale per tutte le persone che vivevano a Firenze nel 1427» per associarli «utilizzando i loro cognomi, con i loro pseudo-discendenti che vivono a Firenze nel 2011». Ne è risultato, pur controllando «il potenziale bias di selettività dovuto ai tassi di sopravvivenza differenziali tra i cognomi», «un ruolo ancora più forte per l'eredità della ricchezza reale e l'evidenza della persistenza dell'appartenenza a certe professioni d'élite»; in conclusione «la quasi-immobilità della società preindustriale e i vantaggi posizionali nell'accesso a certe professioni potrebbero spiegare (in parte) gli effetti duraturi dello status socioeconomico degli antenati». In parole povere, al vertice nella denuncia dei redditi ci sono, grosso modo, le stesse famiglie da sei secoli.

sostanzialmente coeso, via una ininterrotta prassi di alleanze matrimoniali e patrimoniali, di affrontare i passaggi critici (tre secoli di fronda sotto il dominio dei Medici) e divarianti (guelfi e ghibellini, bianchi e neri, Lorena e Savoia, fascisti e antifascisti, sessantottini e conservatori) con grande accortezza e col dividersi all'occorrenza nelle due opposte correnti per trovarsi comunque coi vincitori.<sup>7</sup> Tutto ciò ha un costo, ma senza disponibilità a pagare i costi non si ha impresa.

Nel momento rievocato dal Nobili si trattava di scegliere tra Lorena e Savoia e i maggiori fiorentini probabilmente ritennero che 1) le forze progressiste europee erano con i Savoia e avrebbero sicuramente vinto 2) un governante italiano sarebbe stato loro più congeniale di uno straniero.

Senonché Firenze capitale fu una grande delusione, lasciando, al presto trasloco per Roma,<sup>8</sup> le finanze comunali colme di debiti e una crisi immobiliare che si protrasse a lungo (i grossi affari edilizi sperati si trasformarono nel dissesto della Società Edificatrice Fiorentina). Vittorio Emanuele II poi, visto da vicino, apparentemente confermava le dicerie (nate a Firenze) che fosse figlio di un macellaio sanfrediano: rozzo e rubizzo, accompagnato da un'amante analfabeta, se non re sarebbe stato certamente infrequentabile.

6 È probabile che dati da allora quel particolare provincialismo internazionale tuttora caratteristico della élite fiorentina.

7 Si faccia attenzione: non si vuol dire che la divisione familiare in partiti avversi fosse posticcia e costruita. Le passioni erano vere, a volte il sangue è scorso davvero, ma il tempo, la pazienza e la saggezza dei più esperti delle cose del mondo, unite all'insegnamento che la sconfitta dona ai perdenti, permettevano di riassorbire, di andare avanti, traendone anzi profitto.

8 Qualche giorno dopo la partenza del re, 2 luglio 1871, si diffuse tra i fiorentini questo sapido epigramma: «Torino piange quando il Prence parte, / e Roma ride quando il Prence arriva; / ma Firenze gentil, città dell'arte, / va in... a chi arriva e a chi parte».

Poi arrivò la realtà di uno Stato davvero più moderno, dunque più accentratore, burocratico e capitalista, che infrangeva i sogni (forse sarebbe più giusto dire tentativi) fiorentini di una terza via, sogni dei quali la gestione della proprietà fondiaria via mezzadria resta la maggiore, e direi nobile, testimonianza (alla quale dobbiamo anche i Georgofili, l'Ospedale di S. Maria Nova e l'olio buono).

Questa delusione sostanzia il testo di Guido Nobili «*De profundis clamavi ad te Domine: lettera a sua maestà il re*»<sup>9</sup> del 1891, che asso-

9 «Sotto le più severe comminatorie, appena si nasce, siamo obbligati alla denuncia del sesso perché fin da quel momento si appartiene allo Stato; nostro padre e nostra madre stanno più giù, ma un bel pezzo più giù, nella scala degli aventi diritti sui nostri noi. Lo Stato ha la preminenza; siamo come nati nel suo parco di allevamento, cosicché vien subito la denuncia al Comune, la quale apre la serie delle tante e molteplici denunce, che si protraggono, lo credete, Sire? fino a tre giorni dopo la nostra morte. ¶ Non voglio esagerare, [...] voglio parlare soltanto di quelle denunce vessatorie, stupide, inutili, alle quali dobbiamo sacrificare un tempo prezioso per chi ha bisogno di lavorare; e che tutti i giorni aumentano di stranezza nel genere e ahimè! anche nel numero e nel caso. ¶ [...] Prestatemi benevolo orecchio, Sire: Si comincia col denunciare chi muore e chi nasce in famiglia, serbandolo le lacrime del dolore o i sorrisi della gioia a più tardi; si denuncia il cane; e dopo il cane il cavallo; e poi le carrozze, che si possiedono; si denuncia la casa che si va ad abitare, e quella dalla quale si sgombera; si debbono denunciare i componenti la famiglia, e, come ciò non bastasse, ci vuole una denuncia a sé per le persone di servizio, che se ne vanno, e per quelle che le hanno surrogate, e bisogna aver bene a mente di specificarne il sesso. Tutto ciò, d'altra parte, è nulla. Si denuncia la eredità che si è avuta, beato a chi tocca! gli stabili, che si costruiscono, e i contratti che stipuliamo. Si denunciano gli inquilini che entrano, e quelli che se ne vanno. ¶ La Maestà Vostra stima che la litanìa sia lunga abbastanza? Siamo appena al principio. Si denunciano i redditi, che dovremmo ricavare dalle industrie, e l'impiego che abbiamo fatto del denaro. E ancora ci fa d'uopo andare a denunciare le nostre abilità.... accademiche, per la soddisfazione di farsi iscrivere sulle liste dei giurati. Ma non basta: ché quando ci capita d'essere innamorati, siamo costretti a correre difilato al Comune per denunciare che si

ciamo per le forti consonanze libertarie a quella, che forse il Nobili conosceva, di Carlo Collodi al ministro Coppino<sup>10</sup> del 1877.

*Memorie lontane* sarebbe un racconto antirisorsimentale dunque? Certamente no, una posizione puramente nostalgica, passatista, è estranea al realismo di una élite che ha prodotto Machiavelli e Guicciardini: «Cosa fatta capo ha» è proverbio nostro.

Piuttosto una *vendetta tardiva*: così Ernst Jünger sottotitola il suo *Tre Strade per la scuola*

vuol prender moglie; cosicché anche codesto bisogno, inventato da madre natura, e largito a noi col corredo d'un meccanismo liscio e piano, così che di più non si potrebbe desiderare, diventa, nella mano ruvida dello Stato, di una complicità tale e di conseguenze cotanto spaventose, che è da meravigliare come vi sia tuttora della gente la quale abbia la pertinace vigoria di resistere a sì crudeli vessazioni senza mandare all'inferno il ghiribizzo... e la natura. ¶ E non crediate che sia al termine della enumerazione. [...] Si deve denunciare a quale scuola si mandano i propri figli; bisogna correre a raccontare al Comune le malattie che si hanno in famiglia; bisogna fargli sapere se la vacca o la capra hanno partorito; quante ulive e quanta uva ci sono nel campo, che si trova in Comune chiuso. [...]»

10 Uno stralcio dalla lettera collodiana, intitolata «Gli analfabeti. A S.E. il Ministro Coppino» e firmata *Gli Ultimi fiorentini*: «[...] Appena letto sui giornali che l'E. V. aveva fissato il chiodo a voler presentare alla Camera una legge sull'Istruzione obbligatoria, il nostro primo pensiero fu quello di correre a Roma, per parlarne a voce con lei. [...] Eccellenza! Se qui non mettiamo un tappo alla rotta dell'argine, con tutto questo straripamento continuo di leggi obbligatorie, finiremo un giorno o l'altro coll'affogare la nostra vantata libertà, quella libertà che ci costa tanti quattrini e che ancora, Dio ci liberi tutti! non è finita di pagare. Guardi che litanìa prolissa! Obbligatorio il far da Giurati, obbligatorio il Servizio militare, obbligatorio il pagamento delle tasse, obbligatorio il far da membro (frase indecorosa e quasi avvilitiva) nelle Commissioni di sindacato, e per giunta, obbligatoria anche l'istruzione elementare. Che si celia! In mezzo a tutta questa farragine d'obblighi, è grazia di Dio se al libero cittadino rimangono appena cinque minuti di tempo, tanto per fare una gita alpinistica sul Monte di Pietà in cerca di un orologio allo stato fossile e di un paio di lenzuoli cristallizzati. [...]»



**SENTENZA CORTE CASSAZIONE No 9276/2009**

Vedi *Il Covile* nn. 654, 655, 657 e 659 gennaio-febbraio 2023.

(Guanda 2007) mentre, come Micio, da vecchio felicemente ricorda il suo TAE infantile. Indizi:

- nessuna enfattizzazione dell'episodio della bandiera, Bettino Ricasoli è solo uno dei «due vecchi» notturni visitatori;

- diletto della statua del detto, col particolare beffardo del *gibus*;

- una pagina per illustrare il ragionamento antiunitario dell'amato nonno mentre il padre sbandieratore è figura secondaria<sup>11</sup> (vedi anche l'*excusatio* nella postfazione del fratello di Guido, Riccardo, all'edizione 1916);<sup>12</sup>

<sup>11</sup> Anche nell'episodio, «L'idillio», che dal racconto trasse Alessandro Blasetti per il suo film *Altri tempi. Zibaldone n. 1*, del 1952, il padre (Paolo Stoppa) è una macchietta di contro al signorile e amabile nonno (Sergio Tofano). Il godibile e fedele filmato salta l'evento della bandiera; età troppo avanzate i 14 anni di Maurizio di Nardo per Micio (8) e i 44 di Rina Morelli per la madre, Elena Pasqui Nobili (25).

<sup>12</sup> «Per questa icastica ricostruzione di un mondo passato, allora morente all'alba di tempi nuovi, non si voglia far carico a mio fratello attribuendogli, a torto, tepido sentire pei Suoi. Più che un quadretto di carattere familiare è qui una pittura a tinte schiette di tutto un mondo oggi vanito, quale esso dovette apparire alla limpida logica ed agli occhi nuovi di lui, ra-

- bel quadretto che sottolinea gentilezza e finezza della granduchessa Antonia, da gustare con in filigrana i modi di Vittorio Emanuele II.

Ovviamente le nostre laboriose e progressive autorità comunali, qualche anno fa, in occasione del 150° dell'Unità d'Italia, hanno inopinatamente provveduto, dopo la prima edizione del 1916 (a cura della famiglia, ma veramente elegante, ricca anche di fotografie) e quelle, sempre pregevoli, della Le Monnier, ad una trascurata edizione in rete di *Memorie lontane* a corredo delle celebrazioni. Una vendetta quindi ben riuscita.

STEFANO BORSELLI

gazzo precocemente desto. È infine da questo mondo antico, così pervaso di fisime spartane e di inconscie negligenze e metodi educativi spicci e semplicisti, da questo mondo, ove pare molto si equivocasse fra «trucco di cipiglio» e disciplina, e dove non era inconsueto veder fanciulle quindicenni andare a nozze, che più di un padre, quale il nostro, si fece a preparare tempi nuovi, e più di una donna, ed è il caso di nostra madre, assurde da quasi infantili esperienze di maternità a rare virtù domestiche. (R. N)».